

La bohème

Opera in quattro quadri

Libretto di Giuseppe Giacosa e Luigi Illica,
dal romanzo *Scènes de la Vie de Bohème* (1847) di Henri Murger

Musica di Giacomo Puccini

Prima rappresentazione: Torino, Teatro Regio, 1° febbraio 1896

Personaggi e interpreti

Rodolfo, poeta (tenore)

Leonardo Caimi (18, 20, 22, 25 febbraio) e Roberto Iuliano (19, 21, 24 febbraio)

Schaunard, musicista (baritono)

Francesco Verna (18, 20, 22, 25 febbraio) e Salvatore Todaro (19, 21, 24 febbraio)

Benoît, padrone di casa (basso) Angelo Nardinocchi

Mimi (soprano)

Daniela Schillaci (18, 20, 22, 25 febbraio) e Valeria Sepe (19, 21, 24 febbraio)

Marcello, pittore (baritono)

Elia Fabbian (18, 20, 22, 25 febbraio) e Giovanni Guagliardo (19, 21, 24 febbraio)

Colline, filosofo (basso)

Francesco Palmieri (18, 20, 22, 25 febbraio) e Maurizio Muscolino (19, 21, 24 febbraio)

Alcindoro, consigliere di Stato (basso) Angelo Nardinocchi

Musetta (soprano)

Laura Giordano (18, 20, 22, 24, 25 febbraio) e Bingbing Wang (19, 21 febbraio)

Parpignol, venditore ambulante (tenore) Riccardo Del Picchia

Sergente dei doganieri (basso) Alessandro Vargetto

Un doganiere (basso) Giuseppe Lo Turco

Studenti – Sartine – Borghesi – Bottegai e Bottegaie – Venditori ambulanti –
Soldati – Camerieri da caffè – Ragazzi – Ragazze, ecc.

Epoca: 1830 circa. A Parigi.

Maestro concertatore e direttore d'orchestra

Xu Zhong (18, 20, 22, 25 febbraio) e

Antonino Manuli (19, 21, 24 febbraio)

Regia

Giovanni Anfuso

Maestro del coro

Ross Craigmile

Scene

Alessio Chiti

Costumi

Giovanna Giorgianni

Luci

Bruno Ciulli

Catania, Teatro Massimo Bellini, 18, 19, 20, 21, 22, 24, 25 febbraio 2015

Il soggetto

Quadro primo. In soffitta. In un misero sottotetto parigino vivono quattro artisti: Rodolfo, poeta e giornalista, Marcello, pittore, Schaunard, musicista, e Colline, filosofo. Tutti i comignoli fumano meno quello della soffitta, perché il caminetto è spento, privo di legna. E poiché Marcello si lamenta, mentre tenta di dipingere («Questo *Mar Rosso* – mi ammolisce e assidera»), Rodolfo decide di bruciare il suo ultimo testo teatrale. Ma proprio quando la fiamma sta per spegnersi («Che vano, che fragile dramma!») irrompono Schaunard e Colline, accompagnati da due garzoni che portano provviste di cibo, vino, sigari e legna. Schaunard, infatti, ha guadagnato alcuni scudi da un ricco milord inglese, che gli ha chiesto di suonare tanto da far morire il suo pappagallo: missione compiuta avvelenando il pennuto con del prezzemolo, ottenuto grazie ai favori della domestica di casa. I quattro decidono allora di festeggiare la vigilia di Natale al Quartiere Latino, dove «un olezzo di frittelle imbalsama le vecchie strade». I quattro si apprestano ad uscire quando bussa alla porta Benoît, venuto a riscuotere la pigione dell'ultimo trimestre («Si può?»). L'anziano padrone di casa si accomoda a conversare con i quattro *bohémien*s: Marcello lo ha scorto al «Mabil» «in peccato d'amore» con una «donnetta allegra». Lusingato e ringalluzzito, il padrone di casa confessa di non amare le donne magre, come – ad esempio – sua moglie. Inorriditi per le «sconce voglie» dell'anziano seduttore, i quattro lo cacciano di casa nel nome della «morale offesa», minacciando di rivelare il tradimento alla moglie... e così saldando il debito. Marcello, Schaunard e Colline si avviano, mentre Rodolfo rimane per completare l'articolo di fondo per il «Castoro». Mentre lavora bussano alla porta: è Mimi, la vicina di casa, venuta a chiedere la cortesia di riaccendere il lume; ma – forse per la rampa di scale – subito impallidisce e sviene, suscitando le preoccupazioni di Rodolfo, che le offre del vino. Quando si riprende, Mimi fa per andar via, ma questa volta ha perduto la chiave di casa. Rodolfo la aiuta a cercarla, la trova ma la nasconde, perché vuol restare con la ragazza. Al buio, cercando a tentoni, incontra la mano di Mimi, infreddolita, e la riscalda: e ne approfitta per raccontarle in breve la sua vita, quella di un poeta che si accontenta di poco («Che gelida manina»). Mimi raccoglie la confidenza e, a sua volta, gli rivela di essere una sartina: le piacciono i fiori, prega ma non va sempre a messa, aspetta lo sgelo per inebriarsi del primo sole di aprile («Sì, mi chiamano Mimi»). Richiamato dagli amici, Rodolfo ne approfitta per invitare Mimi a trascorrere la serata insieme («O soave fanciulla»).

Quadro secondo. Al Quartiere Latino. Per la vigilia di Natale, tutte le botteghe sono aperte e propongono ogni sorta di mercanzia: arance, datteri e marroni, i giocattoli di Parpignol per i più piccini. Schaunard acquista una pipa ed un corno, Colline una zimarra usata ma a buon mercato, mentre Rodolfo offre a Mimi una cuffietta rosa, che ben si accorda ai suoi capelli bruni («Questa è Mimi»). Il gruppo decide di festeggiare e conquista faticosamente un tavolo al Café Momus, dove ordina una cena pantagruelica. Ma è Marcello, adesso, a tenere banco, roso dalla gelosia per la bella Musetta, che vede arrivare in gran toeletta al braccio di Alcindoro, anziano consigliere di Stato, il suo attuale cavalier servente. Per Mimi, che non la conosce, Marcello fa un quadro della ragazza: di cognome fa Tentazione, sua vocazione è far «la rosa dei venti», cambiando amante con la stessa rapidità con cui cambia il tempo. Musetta, frattanto, non esita a farsi notare: si lamenta del cibo, rompe un piatto, quindi decide di intonare un valzerino auto-celebrativo («Quando me'n vo»), che fa perdere la testa a Marcello, mentre Alcindoro freme per quel «canto scurrile». Per liberarsi dell'accompagnatore, Musetta finge un improvviso dolore al piede – e ne approfitta per mostrare la caviglia con civetteria: urge un paio di scarpe nuove, che Alcindoro si precipita ad andare ad acquistare. La ragazza può così unirsi al gruppo di *bohémien*s e tutti si allontanano, seguendo la ritirata militare: al suo ritorno, Alcindoro troverà due conti da pagare.

Quadro terzo. La barriera d'Enfer. Sono trascorsi due mesi. Marcello lavora in un *cabaret* di periferia – il quadro che dipingeva all'inizio dell'opera, *Il passaggio del Mar Rosso*, è diventato l'insegna del locale, *Al porto di Marsiglia* – e Musetta insegna canto ai frequentatori di passaggio. Sopraggiunge Mimì, venuta a chiedere aiuto al pittore: la vita con Rodolfo è diventata un inferno, lui le rimprovera continuamente di civettare con altri, ora addirittura se ne è andato di casa. Pronto ad aiutarla, Marcello la prega di nascondersi, proverà lui a parlare con Rodolfo, che nel frattempo lo ha raggiunto. Determinato, questi vuole separarsi da Mimì; in realtà ha paura, perché la «povera piccina» è tanto malata, minata da una terribile tisi, e la loro stanza è «una tana squallida». Alcuni colpi di tosse e i singhiozzi violenti palesano la presenza di Mimì. Di comune accordo, i due si dicono addio senza rancore. Mimì tornerà al «solitario nido», manderà il portiere a ritirare le poche cose che lascia, Rodolfo conserverà invece la cuffietta rosa «a ricordo d'amor» («D'onde lieta usci»). In realtà, stabiliscono poi di lasciarsi in primavera, «alla stagione dei fiori», quando «è compagno il sole» («Dunque è proprio finita?»), mentre sullo sfondo Marcello e Musetta si coprono di insulti reciproci.

Quadro quarto. In soffitta. Tempo dopo, nella stessa soffitta del primo quadro. Rodolfo e Marcello fanno finta di lavorare, mentre in realtà discutono delle rispettive innamorate, ormai impegnate in altre relazioni («O Mimì tu più non torni»). Sopraggiungono anche Schaunard e Colline, e poiché la cena è misera i quattro decidono di danzare una quadriglia, sotto la direzione comicamente ispirata del musicista. Ma sul più bello dello scherzo Musetta spalanca la porta, affannata: Mimì la segue e sta male. Mentre Rodolfo si precipita ad aiutarla, Musetta spiega di averla vista per strada, ormai in fin di vita, desiderosa di rivedere l'amato per l'ultima volta. Nel misero lettuccio approntato dai *bohémien*s Mimì sembra ritrovare il respiro («Buon giorno, Marcello»). Mentre Rodolfo la assiste, gli altri comprendono che urgono dei medicinali; e poi Mimì ha freddo, le farebbe piacere avere un manicotto per riscaldare le mani. Musetta subito sacrifica gli orecchini, Colline la sua vecchia zimarra, poi tutti vanno via per lasciare soli i due innamorati. Quando Mimì se ne avvede («Sono andati? Fingevo di dormire»), approfitta del poco tempo che le rimane per dichiarare ancora una volta a Rodolfo il suo amore. Rodolfo le porge la cuffietta, che aveva conservato, e questo li riporta con l'immaginazione al ricordo del loro primo incontro: Mimì s'era subito accorta di tutto, della chiave nascosta, per esempio, ed era stata al gioco per aiutare il destino... Frattanto, Musetta ritorna con il manicotto e Mimì, che finalmente si è riscaldata, si assopisce. E mentre la prima invoca la Madonna, impetrando la guarigione, la seconda si spegne in silenzio: l'ultimo ad accorgersi della catastrofe è proprio Rodolfo, che si getta sul corpo esanime di Mimì piangendo disperato.



Association Européenne des Enseignants – Gruppo di Catania
Email: aedecatania@virgilio.it – www.aede.it – Tel. - fax 095371982



ERSU – Ente Regionale per il Diritto allo Studio Universitario – Catania
Attività Culturali dell'Ersu – Via Etnea, 570 – 95128 Catania
Email: direttore@ersu.unict.it – www.ersu.unict.it – Tel. 0957517910 – Fax 0957517938

Appuntamento con la lirica



Giuseppe Montemagno

presenta

La bohème

di Giacomo Puccini

Catania, lunedì, 16 febbraio 2015, ore 16,30
Sala Museion – Residenza Universitaria "Centro" – Via Verona, 25/a